

Crac Bio-on, l'ira dei lavoratori

“La cassa integrazione non arriva

Il fallimento nel
dicembre 2019, poi
l'indagine che ha
travolto i manager

la Repubblica
Cronaca di Bologna
11 settembre 2020

di **Marco Bettazzi**

Hanno visto crollare in Borsa il valore dell'azienda per cui lavoravano, la Bio-on. E arrestare il suo fondatore, accusato di aver manipolato il mercato. E poi fallire la società, con alcuni stipendi mai arrivati. Ora, costretti a casa con lo stabilimento pressoché fermo in attesa di un salvatore, devono pure subire i ritardi della cassa integrazione. «Siamo senza soldi da quattro mesi, senza capire perché», spiegano alcuni di loro, mentre fanno i conti con bollette e affitti da pagare.

Ai lavoratori della Bio-on, ex gioiello bolognese della bioplastica, nell'ultimo anno le difficoltà non sono mancate, ma forse questa non se l'aspettavano. Dopo l'attacco del fondo speculativo americano Quintessential, che nel luglio 2019 accusò l'azienda di essere «un castello di carte», e l'indagine che ha travolto i manager, fra cui il fondatore Marco Astorri, l'azienda fallì nel dicembre 2019. Da allora è gestita da curatori che stanno cercando imprenditori interessati a com-

parla, compreso lo stabilimento nuovo di Castel San Pietro.

I lavoratori sono frattanto scesi dai 100 dei tempi d'oro ai 50 attuali, per la maggior parte fermi a casa. Ora però, come molti altri dopo l'epidemia di Covid, soffrono dei ritardi nel pagamento della cassa integrazione. «Gli ultimi soldi sono arrivati subito dopo il lockdown, in parte pagati dall'Inps e in parte anticipati dall'azienda, poi più nulla - racconta Antonio Rancitelli, 41 anni, ex conduttore degli impianti -. Mancano giugno, luglio, agosto e settembre. Tutti però abbiamo affitti e bollette da pagare».

A complicare le cose sembra sia stato il passaggio dalla “cassa Covid” usata nei mesi di lockdown alla cassa straordinaria, un passaggio che ha bisogno di nuova documentazione da inviare a tutti gli enti coinvolti. «Qualcosa si dev'essere inceppato, ma nessuno ci dice cosa - continua Antonio -. Qui si sta parlando della nostra vita, io sono dovuto tornare dai miei per farmi aiutare». «Tutti avevamo qualcosa da parte, ma ora cominciano a

scarseggiare», aggiunge Matteo Viliani, 33 anni e una figlia. «C'è uno scaricabarile continuo - ragiona Carlo Simeoni, ex custode notturno -. Ma così si blocca tutto, io sono già arrivato a fine fido ed è difficile oggi, anche a causa del Covid, trovare un altro lavoro».

La situazione, secondo il sindacato, coinvolgerebbe buona parte dei 50 dipendenti rimasti, chi più chi meno. «È difficile capire se dipenda dall'Inps, dall'azienda stessa o dagli studi professionali - ammette Vittorio Caleffi della Uil -. C'entra di sicuro la burocrazia che regola queste procedure. Poi i volumi di richieste di “cassa” che arrivano hanno travolto gli uffici. Però questo rimpallo è inaccettabile».